

**Italian quotations for Alexander Marr, *Between Raphael and Galileo: Mutio Oddi
and the Mathematical Culture of Late Renaissance Italy***

(University of Chicago Press, 2011)¹

Unauthorized reproduction of this material is strictly prohibited.

Note on Transcriptions

While I have silently expanded contractions and corrected the spelling of certain words that could otherwise cause confusion, I have retained the original orthography of all quotations.

Prologue

2.1. “. . . quando perdei non solo i beni di fortuna, la sanità, e per lo spatio di quattro anni intieri, infino la luce del Sole: mà, & è quello che più mi pesa, irrecuperabile per sempre, il chiaro della gratia del mio Signore.”

3.1. “. . . prigionia di quattro anni con tanta strettezza quanto Vostra Signoria sà.”

4.1. “Non avendo dunque l’Oddi nè carta, nè inchiostro, nè penna, nè stromenti di matematica, a sí cruda povertà con molto ingegno supplí. Perchè alla carta straccia o sugante che aver per gran fortuna poteva, ei seppe dare, tenendola entro l’acqua con pelli, una certa solidità . . . della fuliggine raccolta ad arte da una carta posta sopra del lume, ovvero del carbone pesto e infuso entro l’acqua formò inchiostro; con pochi boccioli di lana tratti fuori da un cuscino e posti entro un guscio di noce si accomodò il calamajo . . . or di una canna aguzza or di un carbone si valse come di penna, e con un ramuscello di ulivo biforcato o legato con filo potè fare il suo compasso geometrico.”

¹ Minor corrections to *errata* in the printed book are provided in this document, in square brackets following the relevant quotation.

6.1. “Il meditare, e porre insieme queste poche considerationi intorno allo Squadro, m’ha servito quasi per tavola à cui potessi appigliarmi, per non restar sommerso affatto dal onde de procellose d’amarissimi travagli in un miserabil naufragio; che tale fù invero la mia sciagura.”

6.2. “[Oddi] rivolse, come Boezio, l’anima alla filosofia, e con questa confortò e invigorì nell’avversità se stesso, e schernì e derise la malignità dell’invidia e della fortuna.”

8.1. “Aspetto con quel desiderio che può imaginarsi, il ritorno del libro, con gl’avvertimenti fattoli da Vostra Signoria, sperando di vedere un abbozzo d’una mia pituraccia, ritocco e ridato a perfetione da un’altro Apelle . . . Del motto dell’impresa n’haverci fatto parola con Monsignor Paolo Aresi che è stato à Milano molti giorni, se havessi pensato che come esplica assai acconciamente il mio senso, ch’è di dire che dal male che m’han fatto hò cavato questo bene.”

9.1. “. . . dove speravo d’haver trovato quiete e riposo ai lunghi travagli che hò sofferto, adesso invidio quell’otio della prigione.”

Introduction

19.1. “. . . il grado, che Sua Altezza Serenissima si è degnato collocare nella persona mia, porti questa autorità.”

Part I

1.1. “Farò ogni sforzo per vedere di liberarmi da ogni fastidio d’Urbino et vivere quieto à Lucca, già che per mia disgratia devo stare absente dalla patria tutti i giorni miei, et sempre alle mani di servitori, con sospetto et timor grande che se mi sopraggiunga un’altra malattia di morire di disagio . . .”

1.2. “. . . o se la trovassi m’accelerei la morte et star senza donne.”

2.1. “Può credere Vostra Signoria che in me ancora è quello affetto naturale che è in tutti gl'altri dell'amore della Patria et quel desiderio grande di rivedere et godere gl'amici et parenti.”

9.1. “Il signor Camillo mi hà dato nova della morte del signor Felice del Monte, il che mi hà rinovato il travaglio che sentij per la morte del signor Guidobaldo.”

20.1. “. . . lo strumento è bello, ben fatto al possibile.”

20.2. “. . . il quale è stato in camera mia ai Botteghini un tempo.”

21.1 “. . . se è vendibile, non si lasci per dinari.”

23.1. “. . . presterà molta attenzione alla chiarezza dei caratteri, alla correttezza del testo e delle figure, alla qualità della carta.”

23.2. “. . . stamperò in trista carta, tutte scritte di mal carattere e con le figure intagliate infamemente.”

Chapter 1

2.1. “Huomini per la buontà dell'aria di ingegni sublimi hà questa Patria in ogni tempo prodotti . . . soldati di gran valore, e Capitani importanti, & Ingegneri.”

17.1. “Non è punto minore di Federigo nell'arte sua Simone suo fratello, il quale con tanta industria lavora compassi, ed istrumenti matematici, che non avendo chi lo pareggi, si può dire senz'arroganza, che la sua bottega sia la bottega del mondo; il che non mi vergogno di affermare, ne temo di eserne tenuto bugiardo, essendo ciò notissimo a tutti quelli, che attendono a' detti esercizij, e nell'Italia, e fuori.”

21.1. “. . . insegnarmi dal signor Mutio Oddi mio zio pochi giorni avanti che vendessi lo spirito al Signore.”

26.1. “La morte del signor Duca nostro mi è doluta molto più di quello che mi sarei mai imaginato per le conseguenze che mi succedevano, et se bene mentre è stato vivo m’hà trattato tanto male, non hà potuto nondimeno nessun danno che n’habbia ricevuto fattomi scordare l’obbligo grande che li haverò sempre che m’habbia alevato in casa sua, datomi occasione d’imparare, et scoloratomi(?) con honorarmi di tittolo d’Architetto.”

29.1. “. . . io come che non ci facessi mai molto studio se non quel poco che stessi presso la felice memoria del signor Guidobaldo.”

31.1. “. . . non mi bastarebbe l’animo di saper vivere a Urbino sì per la sottigliezza dell’aria come per lo scendere e sallire le strade, così hò sempre hautò nel pensiero d’abitare à Pesaro dove l’aria mi hà conferito, dove posso dire mi sono alevato, ci hò passato la gioventù con gusto et sodisfatione, ci hò imparato le matematiche, et ricevuto infenite cortesie, il che non mi è pure sente nella propria patria.”

40.1. “Per quello che io seppi fu condannato alla Gallera per haver disturbato la quiete à Sua Altezza.”

42.1. “In quella, che io feci nel primo libro, per il Sole intesi il Duca d’Vrbino, e nell’Horlogio Orizontale la persona mia, resa inutile col venirmi impediti i raggi della gratia di quel Signore da certi malvaggi di mala tacca, figurati nelle nuvole per molti rispetti, particolarmente per la somiglianza della nascita loro, quelle dal sango della Terra, e questi dalla feccia della Plebe.”

43.1. “In quest’altra (continovando l’istesso proposito) nelle nuvole dileguate, hò voluto esprimere, che se bene alla fine tutta quella Marmaglia si sperse, e fù tolta dal Mondo, essere nondimeno ciò avvenuto tardi per mi, già fatto vecchio, rappresentato nell’Horlogio Verticale volto à Ponente, e quando il Sole, cioè Sua Altezza era vicino all’Occaso, col Motto, *Intempestivo e tardi*, tolto dal Petrarca nel Sonetto, *Che fai, che pensi?* parendomi che non solo esplichi al vivo il mio sentimento; ma risponda ancora molto bene al Motto della prima *Quall’hor rimosse.*”

46.1. “Giunsi finalmente à Milano luogo del mio confino, dove con la grazia d’Iddio pare che l’aria mi si conferisca, et tuttavia mi par che repigliar forte, et migliorar la complessione. Vedrò se posso ordinare un poco le cose mie, et buscar un poco di quiete d’attendere con le matematiche di passar questo essilio con manco travaglio di quello che forse alcuni hanno creduto.”

46.2. “La supplico anco quando haverà otio et quiete di spendere un’hora di tempo nella contemplatione di quel problema di che la prega nel mio passaggio.”

49.1. “Già haverete per un’altra via inteso il parer mio d’intorno al mio supplicare, et al vostro venire adesso con questa gente, non aproando ne l’uno ne l’atro, dubitando per la parte mia di non ricevere qualche altro incontro, ò d’essere legato con qualche più stretto nodo . . . perche se doverò servire nell’essercito, che m’importa havere, ò non havere sicurezza di stare nello stato di Milano . . . n’anderò se il Governatore me lo comandarà per iscrittura, perche sono obligato ad’ubedirlo et massime pensando, che sia per essere in gusto anco à Sua Altezza se non haverò di andar fuori non pare che accusa altro, perche finalmente io sono à Milano, che non è un casteletto ne un bicocca et n’hà trattenimento a casa; di modo che io risolvo di non farmi altra fattura, et di voler aspettare il beneficio del tempo . . . Io mi confido nell’innocentia della mia coscienza, e spero che Dio m’aiuterà à superar anco questi tradimenti, che me si ordiscono, da codeste(?) parti, et quando Sua Altezza haverà, ò con il tempo, ò con altro mezzo conosciuto ò certificatosi si bene di me, troverà che le sono suddito et servitore fedele, et che me li confesso obligatissimo, et spenderò sempre voluntieri la vita per suo servizio.”

51.1. “Dio sà molto meglio i nostri bisogni, et il nostro meglio, che noi stessi, e ben spesso certe occasioni, che a prima vista parevano buonissime sono riuscite al contrario, e perciò voglio credere che il non havermi voluto Sua Altezza Serenissima far già di permutarmi il confino, sia per mio bene . . . sono in Città popolatissima metropoli quasi d’Italia e per la grazia d’Iddio sono anco acarezzato da parecchi Cavalieri di considerazione, e starei tutto contento se non mi trovassi fuori della grazia di Sua Altezza Serenissima, mà il senso che hà mostrato in questo caso contro di me m’hà posto in obbligo di pregare Nostro Signore più caldamente che le conceda lunga vita, sperando pure nella lunghezza del tempo, che veni in chiaro della mia devotione, et fedeltà.”

52.1. “. . . io farò vedere a Vostra Signoria un orationcella al Popolo d’Urbino per un’ opera generosa, et pia, che desidero che faccia a la morte di Sua Altezza, et se non m’inganno . . . doverà piacere et essere grata a chi se n’intende come Vostra Signoria, ne forse dispiacerà a Sua Altezza medesima per esser cosa molta giusta, et pia.”

53.1. “Qua l’altro hieri fu sparsa voce che Sua Altezza fosse andata in paradiso, suani(?) poi, et insieme i disegni che io havea fatto di dar una volta alla Patria, et riveder gli amici.”

54.1. “Quanto al mio spatriare che posso far io di meglio? Poi che il serenissimo signor Duca non solo non mi vuole per suddito, mà mostra gusto che io non lo tenga in conto di padrone, et il non potersi valere di quei pochi beni che hò in quello stato che importarebbe il non havere nulla se di haverlo in astratto, ‘se quale asino dà in parete tal riceve’ dice Bocaccio, e pazzia a credere di far male a chi sà d’essere innocente.”

61.1. “. . . mi trattengo fuori di Milano, per dar ordine a certe fabriche.”

64.1. “Frà 15 giorni alla più lunga andarò al Finale à riconoscere quel luogo designando Sua Maestà Cattolica fabricarci un porto, il signor Duca di Feria, che mi ci manda, hà fatto trovare una lettera che Sua Altezza Serenissima scrisse à Don Pedro per la licenza et sono esso hà fatto il decreto della mia andata.”

69.1. “Primo di Marzo: Io Mutio Oddi faccia memoria come in questo giorno tornai in casa del Signor Guidobaldo Vincenzi a stare in dozzina a ragione di sei scudi al mese.”

70.1. “Io stò primo anco nella medesima casa, et se posso havere un habitatione, che mi è stata promessa gratis forse che risolverò di restar quà per sempre, caso, che non suplicarò Sua Altezza Serenissima che si degni di mutarmi confino.”

73.1. “È un mese appunto che io sono à Lucca molto acarezzato da tutti questi signori in servizio de quali hora faccio lavorare un gran ballovardo, due cortine, due mezzi ballovardi, la contrascarpa con la strada coperta . . . Il signor Governatore di Milano subito mi richiamò et questi signori lo supplicare à non levarmi di quà, il che è un modo assai difficile à sciogliere con honore loro . . . se io hò da dire il vero sento un grande travaglio d’haver abbandonar Milano, et tante amicitie di tanti personaggi che hò acquistato in tant’anni . . . il signor Maestro di Campo Rò mi propose à Piacenza l’acettazione dal signor Duca di Parma per suo Matematico, mà il gusto mio sarebbe più Milano che altro. Stimando molto la libertà del vivere di quella Città et la sua magnificenza . . . in questa Città non si trovano libri curiosi non essendoci pur uno che sia Matematico, hor pensi Vostra Signoria che solitudine sarà la mia. Qui non si hanno nove se non rancide, qui la gente non conversa coi forastieri per il timore della segretezza del lor consiglio, la Città è caldissima, l’aria piena di taffani et zenzare, i vini poco buoni per l’intemperie dell’anno passato, le donne veramente son belle, mà che mi giovano essendo vecchio, et si mal condotto dalle tante infirmità, e pur bisogna ch’io cinga la spada et vesta da giovine il che scrivo pur una nova aggiunta all’altre miserie mie.”

77.1. “. . . veramente occupato in questo negotio delle fortificatione, l’essere in Città dove non è pur uno chi sappia i principij delle matematiche.”

78.1. “. . . tutto il giorno havere et contendere con manoval muratori, et gente di processo.”

79.1. “Io poi non’hò per ancora cominciato alcun studio et dubito che le cose rotte et tanto materiale delle fortificatione mi lasciaranno, se non con molto stento, ripigliare le matematiche.”

79.2. “Io veramente sono tanto solo . . . cercando un servizio . . . frà l’altre desidero che sappia scrivere corretto, et che habbia buon carattere, habbia desiderio d’imparare la mia professione.”

80.1. “Già haverà Vostra Signoria inteso per una mia scritta al signor Camillo, come questi signori m’hanno raffermao per altri cinque anni . . . et con questo disfattosi tutti i castelli del tornare alla patria, habitare in aria(?), et mille cose che io m’havea figurato in testa, il tutto è dispositione di Dio, et perciò per il mio meglio.”

81.1. “Io non posso senza lodare estremamente la resolutione che haver fatto di voler dar opera alla filosofia, et lasciar da parte l’inquietudine che apporta questo mestiere dell’Architettura, nello quale fanno meglio i fatti loro gl’huomini prosuntuosi, che i docti.”

82.1. “Con infenito contento mio hò letto la lettera di Vostra Signoria . . . e quel che mi hà accresciuto il piacere è il vederle che passi questa vecchiezza con salute et che dia opera ancora alla filosofia, et viva quieto senza timore, cosa che non avviene a me che quantunque habbia molti anni meno, sono sempre in mano di medici, sempre povero con nessuna speranza di potermi ricoverare nel porto della Patria dopo si lunga navigatione per un tempestoso mare di travagli . . . dall’hora mi sono ingegnato d’applicarmi alle matematiche, mà sono in paese che non n’è pur uno con chi possa conferire.”

83.1. “. . . non parendomi più tempo d’attendere coi Bellovardi di sassi, mà da fare i disegni per l’abitazione dell’altro Mondo, e raccogliere le sartie dopo si lunga navigatione, e dopo tanti stenti e travagli godere almeno un mese di libertà, e di quella quiete che può dare il mondo.” [Correction to book: the letter from which this quotation is taken is Mutio Oddi to Camillo Giordani, from Lucca, 30 April 1636, OCP, fol. 278^f.]

87.1. “Io havea veduto il luogo di Polidoro Virgilo et m’ero doluto ch’egli non havesse citato . . . quella osservatione di Trismegisto . . .”

91.1. “. . . con ritratti degl’huomini più famosi in quelle scienze, et così la Galleria coi ritratti degl’huomini valorosi in arme” and “ornate con ritratti di tutti gl’huomini famosi, che hà prodotti Urbino, acciò s’incitassero gl’altri a imitarli.”

93.1. “Dico dunque che quand’io era giovine, et lessi i libri del Cardano, incontratomi nel Zelandino, hebbi curiosità di sapere qualche cosa di lui, et della sua sfera: mà di lui non intesi poco, perché non lo trovai nel catalogo degl’huomini eccellentij nelle scuole matematiche di Pietro Ramo, ne meno nelle vite de i matematici scritte dall’Abbate di Guastalla Bernardino Baldi; solo a me pare che ne dica certe poche cose Paolo da Middelburgo.”

98.1. “Hò ricevuto anco il disegno del Casino del Barchetto et sono restato non meno con vergogna della mia poca memoria, che meravigliato dal Genga Architetto di esso.”

101.1 “ . . . due tellari uno al ritratto del Commandino e l’altro à quello del signor Guidobaldo.”

107.1. “Alcuni degli antichi non sapendo le regole come sia possibile un numero rotto (text destroyed) grandi, ridurlo ne i minori . . . cose che ci sono state insegnate da Euclide nel settimo dell’Ellementi.”

116.1. “. . . frà tanti i tanti libri che hà scritto non ci è pure una propositione di garbo che sia sua, lo lodo bene per huomo che habbia dichierato alcune cose bene e ridottole con buon ordine, e se questo Padre non m’havesse detto, che la sesta d’Archimede degli’equiponderati non conclude bene . . . io certamente m’estenderei molto più nelle lodi del suo grande ingegno, mi dice ancora che in quel suo libro hà contradotto à quella consideratione che fù Pappo nell’Ottavo de i pesi ne i piani inclinati, mostra d’haver per un gran huomo il signor Guidobaldo.”

122.1. “. . . particolarmente à quei mastri da Urbino che lavorano tanto eccellentemente di strumenti Matematici, che hanno mostrato desiderarla, per imparare à segnare questo che io hò chiamato polimetro.”

123.1. “. . . se n’è fatto autore Galileo, Coignet, il Capra et altri, et io dimostro come è stato la felice memoria del signor Guidobaldo.”

124.1. “Trà quante cose belle, & ammirabili, che in proposito d’Horologi da Sole sono state ritrovate infino al giorno d’hoggi, nissuna è che per mio credere pareggi quella del farli nel concavo d’un vaso, con sì fatto artificio, che l’ombra non mostri l’hore giuste, se non quando è tutto ripieno d’acqua; non potendosi, non senza meraviglia vedere, che col fare i Raggi Rinfranti, storcere l’ombra del Gnomone, la dirizzano in parte, che ne faccia conoscere il vero. Chi di così curiosa cosa ne sia stato l’autore, non saprei darne certe notitia, non sapendo che nessuno de gl’Antici n’habbia lasciato memoria alcuno: ben sò de moderni, che l’anno 1572 L’Illustrissimo Signor Guidobaldo de Marchesi del Monte ne fece fare

uno da Simone Baroccio, eccellente artefice, in una mezza sfera d'Ottone, & hollo havuto nelle mani molto tempo, il quali servì poi come per modello d'uno, che d'ordine del Duca Francesco Maria Secondo, ne fù fabricato entro la tazza della fonte, che è nel Giardino pensile del suo magnificentissimo Palazzo d'Urbino; come si vede fino al giorno d'hoggi: e circa ai medesimi tempi Giovanni Battista Benedetti publicò la sua Gnomonica, nella quale fece mentione con un particolare Capitolo di questo istesso Horologio: & un giorno parlandone io col padre Cristoforo Clavio in Roma, mi disse, che Giovanni da Montereaggio n'havea fatto uno ancor lui, per un Prencipe d'Alemagna. Si conservano ancora presso di me alcuni fogli disegnati dal Commandino, che, per quanto hò potuto conietturare, giua cercando la ragione della varietà de gl'angoli delle refractioni, non ritirandosi uniformememente l'ombre fatte dal Gnomone, quando il Sole è vicino all'orizzonte, da quando è alto da terra, benche habbia trascorso intervalli uguali, forse per comporne le tavole à questo effetto, non essendo le medesime, che quelle d'Alazeno, e di Vittellione. Nè il Benedetti, nè il Signor Guidobaldo le fecero; ma solo acennarono il come si haverebbe à fare per comporle, e però la fabrica di questi Horologi, fino adesso, si riduce ad un mera pratica."

128.1. “. . . sò che Vostra Signoria, il signor Piermatteo et gl'altri amici e padroni ne sentiranno gusto.”

129.1. “. . . per l'honor suo proprio e per quello che ne più ricevere la Patria.”

Part II

22.1. “Non hò per ancora sentito alcuno che si sia fatto avanti a voler rispondere al capitolo dell'Agrimensore del mio libro da un disgratiatello ci poi che tiene scuola d'abaco, il quale insolentemente era andato dicendo che ci erano molti errori, il quale andai à trovare et conobbi che non havea pur cognitione delle diffinitioni del primo libro d'Euclide, non che altro.”

22.2. “. . . sono in paese dove non è pur uno che sappia il primo d'Euclide.”

30.1. “Hà cominciato ad’imparare le matematiche Don Amadeo Vernardo Delazcamo paggio del signor Duca di Fera.”

Chapter 2

15.1. “Hierì che fù il giorno dal Gloriossimo San Giuseppe fù fatto il concesso della lettura de Matematica delle scuole Palatine di Milano, e ci concessi ancor io.”

15.2. “. . . ancora la casa ciò è due stanze qui presso a questa dove stava il signor Guidubaldo gratis.”

18.1. “. . . spiritoso che disegne assai bene” and “. . . sono molto obligato à servire così Gran Dama.”

19.1. “Crederò d’haver aquistato una provisione di cinquanta scudi l’anno per leggere due volte la settimana le matematiche per un legato, d’un tale, che lasciò grosso capitale all’Ospital Maggiore.”

28.1. “. . . un compasso di forma mezzana con tre punte, et uno della forma di quello che hò nello stuccio mio, et per accompagnarlo una riga snodanta della medesima grandezza assieme con un temperatoio et un tiralinie con i manichi à ballustri et sei faccie, et se li paresse anco una casetta dal lapis può farne un stuccio per il figlio del signor Marchese Sfronato.”

29.1. “Il signor Marchese Sfronato è restato con poco gusto, ch’io l’habbia lasciato in riva . . . vorrebbe uno che sapesse matematica da insegnare, mano da scrivere per segrettaria, e copiar tutto il giorno quanto è lungo e forse servisse anco alla camera, o a certi alcuni mestieri se fosse abile.”

34.1. “Il signor Duca dell’Lerma [Francisco Gomez de Sandoval, 2nd Duke] come che è entrato in curiosità d’intendere qualche cosa di fortificatione, hà parimenti voglia d’un stucchio fatto à Urbino.”

35.1. “. . . m’hà pagato lo stuccio fattoli venire d’Urbino.”

49.1. “Adi 18 di Dicembre 1612 Il signor Senatore Settala mi donò un regalo di cose mangiative assieme in un bicchiere d’argento.”

49.2. “. . . mi hà fatto dono di venticinque ducatonì con l’occasione d’andare ai Bagni da signor Ottavio.”

50.1. “Un quadretto con un Cristo in Croce” and “. . . m’hà fatto dono un tazza d’argento . . . tre medaglie d’oro di Ridolfo imperatore di Mattias et di Ferdinando.”

51.1. “Un strumento d’astrologia fatto à Cremona da signor Giovanni Franco Deviciolo(?)”

54.1. “Il signor Enrico Birago finì d’udire i sei libri di geometria d’Euclide”; “. . . in questo giorno cominciai à leggere Euclide al signor Ercole Bianchi”; “Hà cominciato ad’imparare le matematiche Don Amadeo Vernardo Delascamo”; “Cominciò à intendere la geometria, et l’aritmetica la signora Contessa Donna Giovanna Borromeo”; “Hà dato principio alle matematiche il signor Bernardo Cassati.”

55.1. “Cominciai à leggere le matematiche al signor Senatore Settala in compagnia dal signor Iac[omo?] Filippo Prato in casa et compagnato dal signor Gi[rolamo?] Pozzi.”

64.1. “Il signor Tomasso Trutti, figlio dal signor Senatore, et il signor Carlo Alessio, suo cognato, hanno cominciato ad’udire le matematiche per ascendere poi all’architettura militare.”

69.1. “. . . un Euclide volgare dal Commandino” and “Hà hauto un Euclide volgare dal Commandino in prestito.”

79.1. “. . . perche chi non saprà fare un disegno, non lo saprà ne anco bene intendere . . . E però il disegno è necessario à tutti, e particolarmente a’Signori grandi . . . nel fare imparare à disegnare i loro figliuoli.”

94.1. “Il Signor Cardinale Borromeo mi hà fatto dono per le mani del signor Giovanni Battista Benedetti suo confessore d’un Agnus Dei con entro reliquia di San Carlo.”

94.2. “. . . agnus dei d’argento dorato con reliquia di [destroyed, but presumably ‘San’] Carlo donato dal signor Cardinale Borromeo.”

94.3. “Hò supplicato al signor Cardinale Borromeo per la reliquia che Vostra Signoria desiderare per il cardinale amico suo, et mi hà promesso fatto le feste darmi sodisfatione, mà non so per certo cio che sia per seguire poiche questo signor (per quello che si dice) è facile al promettere.”

98.1. “Se non fosse per ingrossare troppo il piego manderei hora à Vostra Signoria le figure alzate in prospettiva della costruttione e dimonstratione del problema che gl’inviài l’altro giorno, e ciò più per testimonio del studio che c’ habbiamo fatto sopra quel tal giovane che gli dissi.”

Chapter 3

1.1. “Vorei essere à Milano per haver occasione di servire il soggetto tanto inclinato alla pittura che Vostra Signoria scrive, perche colà vi sono i due Procaccini, il Cerano, il Morazoni, tutti pitori famosi, et ne ci è uno forse al propositio che si desidera più abile et di miglior tratto di loro, chi hà nome Danielle Crespi, giovine d’età veramente mà spiritoso, da bene, et diligentissimo, et è cosi amico mio che m’assicura che facesse ogni cosa possibile per darmi gusto.”

20.1. “Io scrisso adesso in lingua volgare un libretto delle settioni coniche non in quanto che hanno che fare con gli horologij solari, mà con li specchi . . . sono addato specolando sopra il modo di descriverle con le righe, e me ricordo di haver visto in quel suo Trattato delle linee coniche, ch’ella pur lo fà con le righe, mà veramente non mi ricordo, com’ella si facesse . . . tuttavia io non mancherò di nominar Vostra Signoria come Autor di discriverle facilissimamente con le righe.”

20.2. “Hò pregato il signor Perlasca à far diligenza d’intendere se si trova à Milano il Padre Bonaventura di San Geronimo per partecipargli quanto Vostra Signoria desidera intorno à quel Problema.”

22.1. “Io non hò potuto fin hora applicarmi il pensiero per l’occupatione ch’hò della scuola, e di certi disegni d’Architettura per la casa del signor Conte, Vostra Signoria ci pensi un poco ancor lei, e li faccia vedere al signor Abbate Baldi.”

25.1. “Io frà pochi giorni spero di scriverli qualche cosa curiosa circa lo specchio d’Archimede, havendo nel passare per Bologna il Gesuato matematico di quello Studio donato un suo libretto dello specchio ustorio curioso fuori d’ogni credenza, nel quale propose certo strumento per abbruggiare molto lontano, che se riesce sarà cosa certamente bella.”

27.1. “Dell’incentione molto da lontano con lo specchio non hò potuto per ancora farne l’esperienza per non essere à Lucca un Cavaliere che ne hà uno dei miei il quale e pulito anco nella parte convessa, mà la ragione ci persuade non essere stato possibile che Archimede con un solo [specchio] abbruggiasse le navi più da lontano d’un tiro d’arco. Come questo si faccia tentarò d’esplicarlo brevemente poiche con ch’intende molto poche parole bastano. Già Vostra Signoria sa molto bene, che i raggi solari si suppongono equidistanti dall’asse per la grandezza del corpo solare, e che nel concavo della parabola riflettono in un punto lontano dal vertice quanto è la quarta parte del lato di detta settione, il che si prova agevolmente.”

27.2. “Prestai ad un Cavaliere un mio specchio parabolico pulito anco nel convesso, il quale sarebbe stato ottimo per fare l’esperienza del abbruggiare da lontano, e dopo haverlo tenuto ben due anni me lo rimandò la settimana passata di Villa, e chi me lo porto à casa lo porto rotto e disse mi che il figliolo per curiosità l’havea voluto vedere e li era caduto di mano. Vedrò nondimeno se con quei pezzi posso almeno vedere se si fanno quelle riflessioni equidistante all’asse.”

29.1. “Con questi principij dunque adataro uno specchio concavo in modo che il suo asse sia per diritto al centro del sole e tanto l’appressaro ò discostero dalla superfice convessa che il punto dell’incisione

sia il punto b non è da dubitare che i riflessi caderanno tutto per una linea fisica anzi assai ben materiale, equidistante all'asse cg. Mi sono lasciato ridurre à scrivere così tardi, che non mi si permette d'emendare gl'errori che haverò fatto in queste dimostrazioni scritte alla sfuggita supplisca di gratia Vostra Signoria a i miei difetti e cancelli alcune cose soverchie nella prima parte dove si tratta della 8 del 2°. Il Padre Gabeo diceva che se lo specchio convesso fosse potuto resistere alla violenza del fuoco del concavo, che haverebbe portato il fuoco molto da lontano. Se sarà vero non passerà molto che me ne chiarirò perche [*sic. benche?*] essendo impossibile che quella parte convessa la quale feci pulire à Venetia senza questa intentione sia fatta poco essatamente." [Correction to book: the translation for 'caderanno tutto' is given as 'burn everything'. It should be 'all fall together'.]

33.1. “. . . il quale scrisse alcuni anni sono quella filosofia magnetica, et è persona molto letterata, et universale e particolarmente matematico.”

34.1. “Confesso la verità che quando lessi il libro del Padre Cavalieri circa à tal speculatione l'intesi differentemente da quello che l'hò inteso dalla lettera di Vostra Signoria; poiche credessi, che l'autor intendesse che il punto del fuoco del specchio parabolico concavo opposto al sole dovesse concorrere al punto del fuoco di un specchietto picchiolissimo dal quale si havessero poi à riflettere quei raggi infuocati in qualche notabile distanza se non nella medesima attività di calore almeno in poco differente, e perche dubitai che il spechietto non potesse resistere alla cottura di quei raggi, meditai di far lavorare con pezzetti di Cristallo concavi d'una parte e convessi d'altra, perche refrattisi in loro quei raggi venessero trasportati confome il desiderio, però attribuij il non riuscire alla negligenza dall'opera de mastri.”

35.1. “Volsi poi correggere questa negligenza de mastri col far farne al fuoco d'una lume certe palette di vetro, delle quali (segate in due emisferi) mi voleva valere attaccandole ad un cannoncino di tela e riempiendo il vacuo dall'uno all'altro d'aqua.”

38.1. “Non hò scritto à Vostra Signoria altro . . . circa à quel Cannocchiale Hidraulico di che già gl'accennai, per non essermi riuscita cosa alcuna esquisita, e cio più per difetto di pulimento nella materia che doveva contener l'aqua, che per mancamento dalla forma, la quale era d'una mezza lente

composita di duoi pezzi di vetro, de quali il convesso viene formato assai bene conforme à quello sacometa del specchio parabolico di Vostra Signoria, e questo pezzo e uscito della fornace assai chiaro, mà perche gl'addattai un pezzo di vetro piano mal pulito, n'è seguito che riempito d'aqua nel punto medesimo, dove posto al sole fà l'incensione, posto l'occhio ingrossi si la cosa veduta mirabilmente, ma in si fatto modo sgreggiata che non si discerne quasi che cosa sia.”

38.2. “. . . li Raggi trasmessi del sole vadino à formare il punto dell'incensione tre volte più lontano, che non fanne li raggi riflessi nel specchio di metallo.”

41.1. “. . . della riuscita che fà il specchio parabolico, il quale, persuaso da questo mio otio, mi son messo à pulire; fine che non hò però compitamente potuto conseguire, tanto per essersi deteriorata la bontà del metallo in varij getti seguiti, come per li difetti medesimi del getto ultimo, e ben vero che mi dà animo d'aspettar qualche honorevol riuscita se mi rissolverò di farne un altro, poiche questo che per il mancamento di metallo non l'hò ben aggiustato alla sagoma, e che per essersi dateriorata la materia non riesce ben lucido, accende però con questa tepidezza di sole nella destinata distanza di più di quarant' oncie quasi in un instante non dico un legno, ma qualsivoglia altra materia più combustibile, e questo effetto d'accendere lo fà per il spatio di più di sei oncie.”

41.2. “Gli dò nova come il gettodello specchio parabolico mi è riuscita compitissimo, l'hò poco meno che pulito, come lo haverò condotto al fine, gli darò raguaglio degli effetti.”

46.1. “Nella varietà delle imagini che da una stessa distanza in esso appaiono à chi un poco s'alza, ò abbassa, ò pure piega à destra ò sinistra, facci concetto . . . quale m'habbi à ritrovare tra le imagini d'alcuni amici (d'imagini parlo non de' corpi d'amicitia) li quali secondo li moti della fortuna hora si sono ristretti, hor allargati, hora ricorciati, hor allongati.”

56.1. “. . . daria à Vostra Signoria qualche raguaglio dell'esito della parabola, se questo signor Lucchese che doveva far quel compassino, me n'havesse col farlo dall'occasione alcuni giorni sono havessimo à discorrer insieme del modo di maneggiar la longhezza dell'asta del compasso senza che si torca(?), ma quel suo modo di tener aggiustata tal asta con pontelli, e maneggiarla in piano per esser

molto difficile, e che ricerca un gran sito da operare, non lo posso si facilmente approvare, stando che con maggior facilità mi pare che si potrà conseguire lo stesso fine, se attaccata per un capo l'asta ad un chiodo fisso (in dovuta altezza) in un muro se gli darà il moto da un spatio alquanto superiore alla estremità che deve descrivere la parabola, e ciò pensavo di farlo per rimover totalmente la caggione del piegarsi all'asta . . . Havessimo poi à discorrer dell'instrumento che detto Lucchese fabrica per il signor Don Gonzalo, e mi rapresento per sua l'inventione di fare che mentre l'indice d'una parte dell'instrumento scorre sopra un sol grado, l'indice della parte opposta mostri in spatio maggiore li minuti di quello, pure mi pare che si veda tal artificio assai chiaramente espresso nel quarto problema del primo libro de' Problemi Astronomici dal signor Guidobaldo dal Monte; Vostra Signoria che saprà come sij l'arteficio dal detto Lucchese, e che in qual sij il Problema, ne facci giuditio."

58.1. "Sono tre giorni che mi capitò la cortesissima di Vostra Signoria de 17 del passato, per la quale come mi son ravveduto del grancio che havevo preso circa alla parabola, non accorgendomi dell'inconveniente che ne seguirebbe in credere che la parabola habbi commune con cerchio il ritorcersi in se stessa, e l'uniformemente ricongiorgersi cosi desidererei sapere, se il modo con che operai in quella paraboletta mandatagli, e quel che mi fu dimostrato da Vostra Signoria, ò pure se è manchevole in cosa alcuna. Ringratio poi Vostra Signoria della dimostrattione dalla quale sebene per la debolezza del mio ingegno non hò intesi compitamente li termini di mezzo, non sono però restato di capire il suo fine."

59.1. ". . . procurai di ramemorarmi un problema, che una volta sentij da Vostra Signoria circa la descrizione dell'ellisse."

Chapter 4

1.1. ". . . et di conservare il tutto in quale luogo si erano, et particolarmente i miei libri."

7.1. ". . . devo ringratiare Dio, che ne à Urbino ne à Pesaro io trovassi carratteri, e stampatori di mio gusto, poiche con l'occasione di trascriverlo m'hò aggiunto assai cose, et emendato molti luoghi."

19.1. “Quel libro, pur dell’istessa materia, del quale si fà mentione nel fine di questo Opusculo; non è stato dato fin’hora alle stampe; aspettando l’Autore, che si quietino l’acque ancora fluttuante delle sue sciagure; per appoggiarlo poi, al patrocinio di che deve per ragion d’obbligo; il che s’avverrà mai, coloro, che si diletano di queste gentilezze, haverrano un’assai copioso trattato, dove si mostro il modo di fare gl’Horologi Orizzontali; e con essi, non solo i Verticali, & Inchinati nelle superficie piane; ma nelle curve ancora, tanto nella parte concava, come nella convessa; e di fabricar di più, anco quelli, che si chiamano Mobili, ò Viatorij.”

21.1. “M’hà cavato Vostra Signoria con la sua lettera un bel fastidio dal capo per il dubbio, che havea che quei signori del Monte consigliati solamente coll’oppenione del proffondo sapere del signor Guidobaldo di felice memoria e col desiderio della gloria paterna, non presistessero [*sic.*] in voler publicare i suoi opusculi; perche in vero, sebene ci sono delle cose belle e buone, che fare il mondo l’aggradirebbe, non credo però, che publicatole ex professo, se li aggiungesse ne honore ne credito, essendo l’altre cose publicate da lui grave, e di sogetti importanti, e di migliori pesi di questi, non dirò già che alcune cose si dovessero lasciar sepolte, ma le porei publicar con qualche inventione. Io nel mio libro degl’horologi ce n’inserisco due, e le mostrai al signor Oratio l’anno passato che fù qui à Milano.” [Correction to book: the folio for this quotation is 7^r, not 7^v.]

22.1. “. . . in questo non hò oservato ne l’ordine ne le parole di detto signor, solo mi son valso degl’angoli per la dimostratione e dell’inventione di quei triangoli per addatarlo al mio propositione.”

23.1. “Del publicar nel mio libro questo opusculo n’hebbi pensiero sino da Loreto e ne scrissi à sig Guidobaldo e frà le mie scritte vi sarà la risposta dove mi dona licenza . . . : "Guidobaldo del Monte à Mutio suo, Il gusto che ti viddi prendere dell’horologio coi raggi rinfranti nell’aqua, che io inventai per servire al serenissimo nostro padrone, mi hà mosso a inviarti quest’opuscolo che hò scritto intorno ad esso, sperando che ti debba esser caro, e per la materia di che tratta, e per l’affetione che ti porta, che te lo dono, legilo e se ti pare conferirelo(?) con Barocci, e con gl’altri instruori(?) della tua patria et sta sano", ò cosa simile come parerà meglio à Vostra Signoria, a quei signori et al signor Capi.”

24.1. “Mio Fratello un pezzo fà mi scrisse, che per molta diligenza usata in cercar la lettera che il signor Guidobaldo di felice memoria mi scrisse à Loreto intorno allo stampare il suo opusculo degl’horologi coi raggi rinfranti nell’aque non l’haver potuto trovare ne io volendo cosa fuori del gusto di quei signori suoi figli havea in tutto dismesso il pensiero, che m’haver preso d’esso, non sapendomi imaginare qual cagione li potesse haver mossi à questa resistenza, e qual pregiuditio stimino che possa recare alla fama di quel signor il stampare e ristampare in diverse lingue l’opere sue, ne parlai col signor Oratio quando fù à Milano ne ci fece difficoltà alcune solo, che mi pregò ch’io li aggiungesse, de Marchesi del Monte acciò no si credesse, che fosse un’altro, diverso da questo – ex Marchionibus Montis . . . Stamparò l’inventione della linea meridiana d’Hygenio frà pochi giorni in un opusculetto che scrissi degl’horologi nelle superficie piane, senza chieder altra licenza alli suoi figli poi che io non refferisco le parole di detto signor, mà dico ben così . . .”

39.1. “A me dispiace che Vostra Signoria habbia hauto il Porta de Refractione perche mi leva l’occasione di mandarli ne uno di quà havendone trovato in una libreria vecchia trà certe altri opusculi pur del Porta.”

41.1. “Al mio ritorno dalla villa dove il gusto dell piantare et altri affari me hanno trattenuto più di quello pensavo, ho trovato li libri arrivati insieme con li crocifissi . . . Ho trovato l’inclusi 2 foglij stampati, et da qui avanti spero che la stampa sarà più espediente appuntò le figure, me danno fastidio che non vengono nette come vorria, nella correctione molti dove ho assegnato ne manchano, tuttavia spero che Vostra Signoria ne haverà gusto, se il manuscritto non è fallato anco la stampa sarà conforme, sollo nelle lettere greche dubito non essendo intesi ne da me ne dall stampatore. Il sperare che nobile alcuno voglia per gusto alla correctione applicarsi, è cosa vana, non li trovo inclinati, et quelle ci sono hanno tant’altre occupationi, che non possono.”

42.1. “Trà tutti li stampadori che si ritrovano qua, haveva dentro maestro Ginami per più ragionevole di stampare il libro di Vostra Signoria, così per le opere viste da lui stampade. Come per il garbo et civil termine di homo, che oltre la stampa, la sua professione è libraio, et non mi sono ingannato, che alla fine come homo ingannevole, non ha potuto soportare più la impertinenza delli suoi lavoranti nella stamperia, et li ha licentiat tutti in un giorno . . . ma di cio Vostra Signoria ha ci sgomenti, che spero la

prossima settimana per mezzo del Padre Fulgentio Teologo della Republica et homo molto letterato, havermi trovato il modo di farlo finire.”

43.1. “. . . se Vostra Signoria avesse amico à Venetia che potesse far questa diligenza di trovare di quelli ch’intagliano le miniature à i stampatori . . . Havrei carò la resolutione del motto dell’impresa per poterla fare intagliare à Roma in Rame.”

49.1. “Ricevuto fin dall’ordinario passato in qui il piego di Vostra Signoria assieme con le correttioni fatte al mio libretto degli horologi solari le quali non hò potuto considerarle bene per non mi essere per ancora capitato detto libretto nelle mani havendolo trattenuto il signor Camillo Giordani per cavarne copia.”

50.1. “Dal libro già ne sono stampati cinque fogli e spero che nel principio di Quadragesima sarà compito del tutto, e ne mandarò molte copie per donarle agl’amici.”

52.1. “Il signor Giovanni Maria Visconti, cavaliere molto principale, darà à Vostra Signoria dieci altri libretti degl’Horologi, quattro ò cinque de quali ne potrà far capitare nelle mani di mio fratello, acciò ne doni à chi ci restà ancora a quali sia obligato.”

53.1. “Trà gli honoratissimi saggi, che da Vostra Signoria illustrissima si danno al Mondo . . . di deve annoverare per uno de i più chiari, l’inclinatione ch’ella tiene à gli studij, & alla coltivatione del suo felicissimo ingegno; cercando delle arti, e scienze più pregiate. Frà le quali, come principalissime sono le Matematiche, così ella v’attende con assiduità e diligenze maggiore . . . Vedendo io per tanto, che Vostra Signoria illustrissima tal hora ha mostrato molto gusto di quella parte, che da’ professori di esse, vien detta Gnomonica.”

54.1. “Me ne starò à Milano e questo Quadragesima comincerò à far fare il palazzo del signor Conte.”

55.1. “La cura della fabrica sua me l’hanno levato e la fabrica data ad’altri.”

56.1. “Dedicaì il libro degl’horologi solari a Sua Signoria Illustrissima e fossimo d’accordo che pagasse la spesa la quale importo lire trecento trentotto e così questi denari ci furrono resititati per mandato fatto dal signor Battista Calisetto.”

58.1. “Circa à quanto scrive degl’horologi solari, è necessario sapere che l’intagliatore è stato un mezzo contadino da Varallo, che apena sà leggere, e perciò hà fatto mille errori nelle lettere.”

58.2. “. . . signor Bartolomeo si è obligato pagare per me Mutio Oddi à signor Hierolamo Rocca da Varallo lire cinquanta per il prezzo di alcuni stampe che deve intagliare per il libro del signor Matteo.”

66.1. “. . . hò aggiunto il modo da descrivere le figure regolari . . . solo col mezzo degl’angoli retti.”

67.1. “Sto attorno all’impressione del libro, et dubito ch’andarà alla lunga, per essermi abatuto in un imbrogliatore peggio di quello da Monte Baroccio, hò mutato molte cose et Dio voglia che non le habbia peggiorate, et hò molti dubbi . . . di modo che stampo questo opusculo con molto timore.”

68.1. “. . . signor Maretionne Follandro per 17 ~~quinterni~~ Risme et mezzo di carta Grosezza, a 5.5 il ~~q~~ Risme – 89.5 / al Lantone stampatore per sua mercede d’acconto [d’accordo?] – 133.5 / a signor Giuseppe Mutago per le tavolette di Bussolo – 6 / a quello che sta à Porta Ticinese per il legno – 12 / a signor Girolamo della Rocca per l’intaglio – 80 / Rami al Calderaio – 5 / a signor Gio[vanni?] Paolo Bianchi – 20 / Hans Droschel per l’intaglio – 30 / a signor Giuseppe per stamparlo di Rame – 28.”

69.1. “Hò finito di far tagliare tutte le figure et comperato la carta.”

86.1. “Io Mutio Oddi convenuto un nuovo accordo con signor Giuseppe Stampatore di rami à stampare le figure nel mio libro con i dodici rami, per lire otto il centinaio de libri, à conto che hebbi dato un ducatonè in questo giorno presente sua moglie.”

88.1. “Confesso io Iacomo Lantoni [damaged] ho ali detto hauto riceputo li su detti dinari cio è lire sessantadue soldi dicei, dico a di ii Gennaio ricevuto – L.62 s.10.”

93.1. “Il ritratto di Vostra Signoria non anderà con esso ne mai faria cosa senza sua volontà . . .
l’assicuro che col libro non anderà, ma bene lo manderò à particolar amici, et restarà il rame doppio di
noi, à memoria della amicitia nostra, fondata sopra virtuoso et non interessato.”

95.1. “Hò dato à signor Iacomo per le mani di signor Bartolomeo Fobella lire otto et mezza per saldo
et intiero pagamento di tutto quello che hà fatto per me nell’impressione dello quadro.”

96.1. “Signor Bartolomeo deve havere da me lire sette e soldi 17 per altrettanti spesi in diverse volte.”

97.1. “Hò prestato à signor Bartolomeo tre Zechini per comprare libri”.

98.1. “. . . li 300 vengono costare d’intorno à L.1 s.8 l’uno computandi le diverse spese fatto et
legatura di quelli che ci sono donarsi.”

99.1. “Hoggi mandato . . . 40 squadri, 10 compassi, 5 orologi, 20 precetti.”

Chapter 5

1.1. “Il signor Alberigo [Settala] desidererebbe un favore da Vostra Signoria, qual è che comettesse da
farsegli à Urbino un Instrumento simile à quello, che describe il signor Guid’Ubaldo del Monte nel suo
Planisferio per disegnare, dati tre punti, qualsivoglia portione di cerchio nel detto Planisferio: Quando
Vostra Signoria giudicasse, che quel mastro, che lo doverà fare, fosse di differente complessione da
questi nostri artefici quà, che chi li paga in anzi tratto ò no hà mai il lavoro ò l’hà mal fatto, facci gratia
d’avvisare, che invierà subito il prezzo che Vostra Signoria giudicherà ragionevole per esso
instrumento, ò costi [damaged] à Urbino à chi meglio ella giudicherà; hò giudicato non è necessario
mandare disegno alcuno di tale instrumento, stando che v’è esposito(?) tanto intelligibilmente nel
medesimo trattato del Planisferio del signor Guid’Ubaldo.”

12.1. “Mi scordai di scrivere à Vosta Signoria con l’ultima mia i particolari dei Globi . . . Qui in Milano ci ne son molti, de grandi, mediocri et piccioli segnati con l’osservationi di Ticone, et si trovano montati, et le carte senza essere montate et à Torino si trova un Prete, che fa detti globi con molta facilità et leggerezza, quelli, che sono venuti di Fiandra, son belli assai, et in Amestradam, si hanno assai à buon mercato, perche un paia di mediocri non costeranno la, più di 18 scudi di Milano, mà la difficoltà consiste nel porto che li vuole far venire per terra costerà più d’altretanto, et quello che è peggio alcuni sono venuti rotti, et fracassati; à Genova un’amico ne hà un paia piccolissimi, che ci haverebbero per questo pezzo di 18 overo 20 scudi, et qui ci è un mercante Tedesco, che hà li compagni, che non sono mala cosa. À Santo Ambrogio l’Abbate di quel monastero, ne hà fatto venire un paia da grandi, mi raccontar il costo, che io non lo scrivo, per non piacere d’haverlo creduto. Caso che Vostra Signoria avesse voglia d’haverne un paia io scriverò à Torino, che quel Prete ne suole haver sangue de fatti et me li farò mandare; perche quanto all’orizzonte, et meridiano, l’uno di legno et l’altre d’ottone, sò che nel paese si faranno assai meglio, che non si fanno in Fiandra, et quà.”

13.1. “Sua Altezza desiderava un maestro che sapessi fare instrumenti mattematici, e come io gli dissi allora che in Fiandra non si trovano molti e quello non sano far i caratteri, però sono dui che sono valent’huomini e in tutta Fiandra non ci è uno che facci, cioè tagli, caratteri o lettere, ma è huomo raro in questo, e in far (o tagliar) carte de paesi.”

21.1. “È ancora da notare che tutte l’arti si possono chiamare potenze, ma attive, perché tutte sono principii d’operare in material diversa, in quanto diversa, e così che tutte l’arti, quantunche meccaniche e mercennarie, si servono della filosofia, se benne non sanno le cagione per che ciò facciano; onde il muratore adopera l’archipenzolo et il legnaiuolo la squadra, senza sapere la natura o dell’uno o dell’altro, e, se le sanno, non la sanno come tali artefici; onde tutte l’arti sono subalternate all’undecimo libro d’Euclide, e tutte hanno, come diceva Cicerone, alcuni nomi propri e vocaboli particolari, i quail le più volte non sono noti se non agli artefici medesimi.”

25.1. “Porto meco duoi Instrumenti geometrici, che hò compratò in Salzoburgo da uno, che mi disse haverli fatti lui, ma la basezza del prezzo con che me li vendette mi fece accorgere non haverli lui lavoratò, l’uno è una Bussola per apunto con quell’orizzonte, con quel mezzo cerchio in piedi, e quei

traguardi ch'io haveva divisatò in una di legno à Milano, ma con il più nobil piede che si basti à vedere, poiche oltre al potersi fermare in qualsivoglia luogo inuguale, con tre viti poste ne tre bastoni che costituiscono il triangolo del piede si mette esatissimamente a livello, e poi il tutto ben diviso, e ben tagliato; L'altro parimento fatte con la stessa diligenza, è una di quelle trerighe ch'apprezzò tanto quel mastro di Lucca, e l'un e l'altro di questi hò hauto per quatordecie talari intutto.”

26.1. “Dell'andata del Vagnarelli a Roma non sò che dire havendo veduto per esperienza come due che lavorano e danno gl'instrumenti à buon prezzo con tutto ciò non fanno facende, e molto meno ne faranno adesso per la morte di padre Clavio. Io non l'invito à Milano perche qui ancora si spende malvoluntiere, pure vederò se posso assicurarlo di quattro ò sei stucci di 30 pezzi l'uno per esser sicuro d'haver da lavorare per campare d'anni fintanto che i fatti suoi pigliassero qualche buona forma.”

37.1. “. . . fra moderni ancora il più eccellente nel lavorare gli stromenti matematici perché studiando sotto la disciplina di Federico Commandino.”

40.1. “Il signor Conte Teodoro bacia le mani, et ringratia Vostra Signoria dell'offitio che ha passato seco, e m'hà detto che la prega à volerli far farne di legno un bastone simile, et uguale in tutto e per resto à quello d'argento che è nell'Armeria del Duca Francesco Maria datoli dalla Repubblica di Venetia, e desiderarebbe che lo facesse innargentare e segnar d'oro quei profili et in somma che dall'essere di legno.”

41.1. “Sua Altezza Francesco Maria aveva chiesto a Simone di fargli delle punte d'argento per i compassi, e il Barocci disse che non aveva mai sentito parlare di una cose simile . . . che erano tutte fatte in acciaio a che, inoltre, duravano di più.”

45.1. “Candellieri, et ottoni diversi, tra i quali vi sono anche Instrumenti matematici, ed in particolare compassi, lamette, temperini d'ottone, sono lavori del Barocci, et posti in un Cassettino o studiolo con quattro Cassettini, coperto di corame negro con piastre d'ottone alle Cantonate, sua serratura e chiave, anelli alle bande d'ottone, foderato dentro, et anco il sportello di tafetà verde.”

47.1. “La cassa, over stuccio coperto di sommacco turchino, over cremesi, con li compartimenti dorati. Un squadro snodato serve per archipendolo; Una squadra zoppa con bossolino con la calamita che serve per pigliar i siti; Doi compassi con le punte di acciaio con la penna da circolare con l’ichioistro; Doi compassi di minor grandezza; un compasso a molla con la vite; Un compasso da dividere le linee rette et circoli; Un compasso con la punta da tagliar cartoni; Una lancetta con quattro instrumenti in essa; Una riga et una squadra snodata; Un par di forbice; Un temperino con il taglia d’ogni banda; Un compasso dalla carta marina; Un stile da tirar linee oculte; Una canella da mettere il lapis; instrumento da far l’angolo retto; Instrumento da riportare angoli.”

48.1. “. . . un stucetto d’argento da portare nelle calze con un paia di forbice, un temperatoio, un puntirolo et un compasso, mà che lo vorrei se fosse possibile per Natale.”

50.1. “. . . era stato consegnato a Sua Signoria il Cardinale un astuccio di strumenti da disegno da voi inviato . . . ed aveva procurato a Sua Signoria una soddisfazione maggiore di qualsiasi altra cosa egli avesse mai avuto. È un dono di grandissimo valore per la perfezione degli strumenti e la varietà dei metalli utilizzati e per essere un dono dalle mani di Vostra Altezza.”

51.1. “Non son restato con minor vergogna con quei Cavalieri ai quali havea promesso per le feste i lavori del Vagnarelli.”

51.2. “Vorrei anco che Vostra Signoria solecitasse lo stuccio dal signor Conte Teodoro, e pregasse in mio nome al Vagnarelli, che di già lasci tutte l’altre cose indietro, e me lo faccia havere quanto prima.”

54.1. “. . . aspettando con desiderio il rimanenete per poterne servire ad’un cavaliere quale desidera havere uno di questi compassi polimetri di ragionevole grandezza, mà che sia segnato con esquisita diligenza, come son certo che sarà se passerà per le vostre mani.”

56.1. “. . . il signor Conte Teodoro li stà aspettando con desiderio per buscarsi uno di quei tiralinei, premendo quel signor gandemente nel fare le figure con isquisita diligenza e politezza, e le linee sotilissime, il che serva per aviso al Vagnarelli nel far un tiralinea et i compassi da scrivere.”

57.1. “. . . desidero che [Vagnarelli] riduca à fine un stuccio più copioso che può di strumenti non già di line raschatoi ò cose simili mà di strumenti matematici.”

58.1. “Come Vostra Signoria procurerà d’havere Bussola, quadrante astronomico, come quello che scrisse Orontio e ne hà stampato il Maggino, Quadrato Geometrico, Annuli Astronomici et un sfera sarà quanto può mai bisognare per lo studio.”

62.1. “. . . far tutti gli strumenti, che adoperano gl’Architetti, questo non sia il più fallace, et meno sicuro” and “. . . siano segnati, et lavorati da eccellente maestro.”

63.1. “In un’istesso giorno hebbi il piego del signor Tomaso Landirani con i commentarij sopra il quinto, e quello con i disegni dalla Madre del signor Roberto coi due tiralinee i quali mi sono stati cari per il gusto che ne hà preso il signor Conte Teodoro, d’intorno allo stuccio dal quale m’occorre diversi che compasso da tre punte deve essere della forma ordinaria per poterlo mettere nel stuccio assieme con gl’altri, et hà da essere di quelli con li punte dal lapis, da scrivere, e da punteggiare; Quello d’acciario alquanto più grandetto di quello, che mi mando il signor Narcisso, mà non tanto quanto sono quelli che si fanno per l’ordinario. Quello dalle divisioni dove sono quelle che io chiamo feconde lo farete a quella foggia ciò è divise in 120 particelle uguali cominciando dal centro, scrivendo i numeri col bollino se è possibile di cinque in cinque gradi ò di diece secondo che vi parà che sia meglio; et se venissero le divisioni troppo picciole fatele in 60 solamente.”

64.1. “Dall’altro conto de i cerchi vorei che similmente dal centro faceste tutte le subtendenti de i gradi del mezzo cerchio, facendo prima un semicerchio col diametro della grandezza della linea dal centro alle punte, e diviso in 180 parti la sua circonferenza e fatto centro uno degli estremi dal diametro, con l’intervallo di ciascuno di loro descrivereste circonferenza finche segassero detto diametro, segnandole come l’altre coi caratteri di cinque in cinque ò di 10 in 10 come giudicarete che trove meglio avvertendo di segnar anco i luoghi delle grandezze de i lati delle figure regolari, voglio dire, che dove sarà la subtendente di grado 60 ci faceste da loro parte che non impedisca gl’altri numeri il segno dell’essagono, ò col in 6 ò come vi parerà più intelligibile, e cosi dove, e la subtendente di grado 72 il

segno del pentagono, e così di tre o quattro altre figure più principali, che con esso voi che intendete bene non occorono far molte parole farò qui sotto sol un esempio per vedere la forma del segnare. Nello stuccio n'haveranno da essere i tiralinee ordinarij l'altro come quello di Don Virgilio di fuori dello stuccio mà cole palette d'acciaio temperato, durissimo . . . Vorei poi per questo Natale un tiralinee d'Argento con le palette con le punte solamente d'acciaio del resto come quello di Don Virgilio mà manderò prima i denari.”

66.1. “Da Urbino mi scrive il Vagnarello che per ancora il signor Pino non gl'ha mostrato il compasso, li scriverò se sarà possibile con questo ordinario che si facci prestare dal signor Ambrogio Barocci un modello d'ottone che n'haveva Simone.”

68.1. “Scrissi a Vostra Signoria della ricompra de i libri del signor Guidobaldo per avere l'inteso, o pure haver male inteso, che fossero stati venduti, et à nil prezzo; n'è possibile che con la stanza mia à Pesaro non mi venga occasione di fare amicitia col signor Giovanni Mosca et con questo meritare di poter vedere quei residui di cose del suo studio, et hora m'occorre fare uno di quelli horologi coi raggi rinfranti in un vaso di marmo che servire per una fontanella, et hò di già ordinato il marmo di Carrara e fra pochi giorni doverà essere quà, n'havendo potuto negarlo(?) al signor Bernardo Buonvisi mio strettissimo amico.” [Correction to book: the translation for 'rinfranti' is given as 'reflecting'. It should be 'refracting'.]

71.1. “. . . hò fatto un'horologio all'Astronomica, nel quale l'equinotiale è un linea retta come in tutti gl'altri, il parallelo del tauro, et Vergine una Hiperbola, quello de i gemelli et Leone una parabola, et quello del Cancro un'elisse.”

78.1. “Il signor Ercole Bianchi tornò hier sera di Fiandra e dice di portarmi un libro di fortificatione di Simone Stivino Matematico Eccelentissimo delle fortificationi, essendo questo il maestro del Conte Mauritio in Olanda, dice che è in lingua fiamenga ma pure dalle figure si raccoglierà molto, e se vi sarà cosa di novo ve lo scriverò subito. Hà portato ancora un torno il quale li costa 200 ducaton col quali li fanno più di 20 cose vario e stravagantissimo si che non haverò più bisogno ne del Bernabei ne di Francesco Gremani.”

87.1. “Quanto al Bernabei non occherà farmi altra manifattura poiche hò trovato un modo da farlo l’ovalò, et cose assai più ingegnose ancora . . . oltre che è capitato à Milano persona, che per quel che io intendo è informatissimo del modo che hà il torno.”

88.1. “E tornato di Fiandra quel gentilhuomo che deve havere l’Annibale, e fra l’altre cose belle, che hà portato quasi presago del desiderio mio hà portato un torno, che li costa 200 scudi col quale l’ovalò, e anco delle più dozzinali, et grosse cose, ch si ci faccia, si che non occherà che ne Vostra Signoria ne il signor fratello di Monsignor Vescovo(?) s’affatichino per vincere la discortesia del Bernabei è l’inventionè del suo torno di già l’havea saputa per altra strada, e l’amico mio hà fatto il torno, et se ne serve; manderò bene come posso qualche cosa fatto con nuovo venuto di fiandra, e vederà Vostra Signoria cose per certo, che trapassano di gran lunga tutte l’altre diligenze et stravaganze vedute sin hora.”

88.2. “Tornai al campo il signor Ercole Bianco, il quale mi hà detto che di novo io ringratia Vostra Signoria con tutto l’animo della bellissima copia dell’Annibale.”

90.1. “. . . hò fatto un libretto, che composi à Loreto, pur degl’horologi, il quale hò più volte hauto tentatione d’abbruggiarlo per havermene copiato un Gesuita molte parti, et stampatole per sue et l’haverei eseguito se non me n’havesse distolto quello che hora mi stimula à publicarlo, che è un trattato delle linee coniche.”

97.1. “. . . se io tornassi al Paese li ne farei una [sfera] come hò fatto per il cardinale Borromeo d’Argento per vedere i moti della luna.”

98.1. “. . . se io fossi in paese mostrarei al Vagnarelli di fare una sfera per il moto della luna, che à Milano *ne feci fare* una d’Argento per il signor Cardinale Borromeo, che è curioso.” [Emphasis mine.]

103.1. “. . . le siti et moti proprij del sole, luna, et altri pianeti, il nascere et tramontare delle stelle, et ogni altra meraviglia del cielo.”

104.1. “Sebene nel colori si potranno variare conforme a quello che ne scrive Plinio con tutto cio saranno più simili alle celesti se si coprirano(?) con lucidissimo, et scintillante oro. In ogni caso che si giudichi bene a colorarli, s’indorino prima et poi con aquarella trasparente solidia il colore conforme al bisogno.”

106.1. “Non sarà di paese straniero, ma Milanese, et della Città. Sarà molto cauto a non palisare il secreto dell’artificio, et suo ordigni. Dovendo entrare alcuna persona.”

108.1. “. . . per la luna si descriva nell’istesso Zodiaco la linea del suo viaggio conforme a quelle si vede nella superficie interiore della detta sfere celeste d’argento, et in un altro modello azzura fatto in guisa di cerchio.”

108.2. “. . . una sfera tutta d’argento, nella quale viene espresso assai acconciamente tutti i moti della luna, et è opera singolare in quel genere et fabbricata con molta fatica.”

109.1. “. . . quattro corpi conforme alla varie apparenze et mutationi dell’istesso luna.”

114.1. “. . . Lorenzo della Volpaia che fabricò quel tanto ingegnoso horologio a Lorenzo de’ Medici del quale ne scrive alla lunga Angelo Politiano a Francesco Casa, et Giorgio Vasari nelle vite de’ Pittori, ne meno erano ancora in essere Cherubino da Reggio, et Pietro Griffi da Pesaro, uomini eccellenti in quest’arte.”

Part IV

8.1. “. . . senza disegno, sia non solo un mezzo matematico, ma ancho uno huomo senza ochi.”

8.2. “. . . perche chi non saprà fare un disegno, non lo saprà ne anco bene intendere.”

21.1. “Perché il disegno, padre delle tre arti nostri architettura, scultura e pittura, procedendo dall’intelletto cava di molte cose un giudizio universale simile a una forma ovvero idea di tutte le cose della natura, la quale è singolarissima nelle sue misure, di qui è che non solo nei corpi umani e degl’animali, ma nelle piante ancora e nelle fabbriche e sculture e pitture, cognosce la proporzione che ha il tutto con le parti e che hanno le parti fra loro e col tutte insieme; e perché da questa cognizione nasce un certo concetto e giudizio, che si forma nella mente quella tal cosa che poi espressa con le mani si chiama disegno, si può conchiudere che esso disegno altro non sia che una apparente espressione e dichiarazione del concetto che si ha nell’animo, e di quello che altri si è nella mente imaginato e fabricato nell’idea. . . Ma si come si voglia, questo disegno ha bisogno, quando cava l’invenzione d’una qualche cosa dal giudizio, che la mano sia mediante lo studio et esercizio di molti anni spedita et atta a disegnare et esprimere bene qualunque cosa ha la natura creato, con penna, con stile, con carbone, con matita o con altra cosa; perché, quando l’intelletto manda fuori i concetti purgati e con giudizio, fanno quelle mani che hanno molti anni essercitato il disegno conoscere la perfezione e eccellenza dell’arti et il sapere dell’artefice insieme.”

33.1. “Leggano di gratia Vitruvius, da essi e più matirizzato che un nuovo Santo Sefhano, et vedranno qual che egli ne dica. Ma basta loro di saper dire, Vitruvio dice cosi, Vitruvio dico cola, non intendendo appena quell si dica il senso letterale. Et perciò non vi meravigliate, se io mi ridei, quando diceste che non sanno allegare Euclide da pochissimi inteso.”

35.1. “Scienza è senza dubbio, havendo i suoi fondamenti, & ogni formal perfettione dalle Matematiche, lequali pure sono scienze conosciuto per le sue certe dimostrationsi. Di modo, che mentr’ella insegna, è scienza; mentre poi con certe, e determinate regole, ne propone il fine indubitato di fortificare, e difendere un sito, ella è Arte.”

36.1. “. . . da esso ne dipende la vera intelligentia di tutte le cose: potendosi con questo mostrare quella maggior perfettione, che possa havere l’ingegno dell’huomo, sì nell’imitare l’opere maravigliose fatte della Natura, e dall’Arte, come anco per mostrare à tutti, e far’intendere ogni suo concerto. E però il disegno è di tanto valore, che chi ben lo possiede potrà con verità dire, esserli motlo facile l’essequire

perfettamente tutte l'opere, che proporrà voler fare. Perché con questo non solo si mostrano tutte le inventoni, e fondamenti di esse.”

Chapter 6

1.1. “L’Offitio sopra la fortificatione debba far fabbricare il modello per tirare a perfettione una delle piazze della fortificatione di Ponente et dentro un mese prossimo presentarlo et dentro 8 giorni prossimi udita l’opinione dell’Ingegnere.”

1.2. “. . . onde da che chi sia portà essere finita senza pericolo di farci errore, lasciando à questo effetto scritture, disegni, et modelli . . . desiderando prima del morir mio d’adempire un certo voto ch’hò di servire La Santa Casa di Loreto un anno.”

2.1. “Desidero che mi favorisca di vedere se si trovasse à coreste libraio le Vite dei Pittori, Scultori et Architetti scritte di Giorgio Vasari Aretino et quanto costerrano, che furono stampata a Firenze et sono in tre tomi.”

3.1. “Del scultore poi sò che di Carrara sono fussi due giovani di buon nome, e due ve ne sono à casa a quali pochi mesi sono hò fatto fare due statue nude ch’hò mandato à Parigi, et uno di loro si è portato assai meglio dell’altro, li scriverò frà due giorni e farò se non un tentativo se volesse venire à farla à Pesaro, che per mio credere sarebbe molto meglio che farla à Carrara è poi imbarcarla per la difficoltà di maneggiare pezzi così grossi di marmo, et se voranno farò che ne faccia un modello e del prezzo perciò che non doveranno essere disconcerti(?) . . . Vostra Signoria mi scriva di un poco più chiaramente la grandezza precisa e se vogliono che io faccia questo tentatione à Venetia troveranno de valent’uomini mà cari, e molto più a Roma.”

6.1. “Hò visto come il signor Giovanni Vincenzo Imperiale sollicita Vostra Signoria per pitture antiche, apunto il medesimo mi ha favorito d’incaricarmi che gli facci havere parte di quei quadri del signor Calchi cio è li due che Vostra Signoria già giudicò esser del Tintoretto, e quella [di] nostra signora che

il padrone dice esser di Giovanni Bellino, però il padrone stando su il prezzo di cento cinquanta scudi l'uno non mi lascia risolvere.”

7.1. “Qui si inteso per lettere di Pesaro che Sua Altezza hà posto in vendita ogni cosa, et in particolare la guardarobba; io sono amico et servitore d'un cavaliere che hà comodita di spendere all'ingrosso, perciò desiderarei sapere se venderanno le pitture tutte intiero et se vi è alcuna cosa di scoltura, et se venderanno l'armeria con tutto quello che ci è dentro, et caso che l'uno et l'altro fosse vendibile haverei bisogno d'un inventario.”

8.1. “. . . e del Baroccio, il due disegni del deposito di croce già di Perugia per il signor dottore, con due schizzi del Procaccino; un disegnetto di Stefano della Bella per il signor Vangelista.”

9.1. “È un pezzo che il signor Costantino parte da Milano per venire a Rimini col signor Tomasso Landriani et a lui diedi la vostra bussola et dopo scrissi ancora come desiderava haver la mia, quelle due statue, la medaglia di Bramante, et qualche altra cosa, che voi stesso haveste potuto considerare, che facessero per me, non ricordandomi quasi più di cosa alcuna mi scrissi ancora, che haverei desiderato qualche pittura grande, et che perciò tentaste se gl'eredi del signor Girolamo Oliviero havessero voluto vendere una copia della Santa Agatha che hà Sua Altezza à Pesaro di Fra Sebastiano, ò se per Urbino si trovasse qualche cosa simile.”

10.1. “È morto il Padre Don Iacomo di Sant'Antonio Teatino tanto mio amico, et hà lasciato diverse cose belle le quali hò qui in casa per venderle le quale se io havessi denari non le lascierei mà uscir di mano . . . Se frà quel libro del signor Guidoblado mi potesti mandare dué ò trè schizzi di Raffaello di certe invenzioni di madonne, ò cose tali li haverei carissimi(?) per farli vedere a questi signori che si diletmano di disegni.”

16.1. “Vorei che procurasti se fosse possibile rihavere l'opere di Sant'Agostino e quelle del Biondo dagli staccoli, certi libri che pretaì quel Prete di Cimitri, et a Don Claudio Aloigi a Urbino uno di Medicina, a signor Ventura Mazzi certi disegni di Raffaello che hà del mio che li hebbe da Ludovico

Pittore e particolarmente tre puttini che sò che li hà; al quale rendete certi trofei che sono in casa, et fatevi rendere certi disegni stampati dal signor Propisto et restititeli ad'esso signor Ventura.”

18.1. “Comprato in più volumi carta reale et ordinaria per mettere insieme tutti li disegni e stampe.”

19.1. “L’Architettura e pittura sopravanzino tutti l’altre arti che fuori dell’uso delle mani . . . la propria dignità dell’uno e l’altro e la eccellenza con le matematiche discipline.”

30.1. “. . . quella oscurità essere mezzo molto oportuno per eccitare la devozione, e tenere la mente raccolta, dicendo Leon Battista Alberti nel lib. 7 al cap. XXI de re edific. – ‘Apertiones fenestrarum in templis oportet esse modicas et sublimes, unde nihil, praeter coelum spectes, unde et qui sacrum faciunt, quive supplicant nequicquam a re divina mentibus distrahantur: horror qui ex umbra excitatur natura sui auget in animis venerationem: Adde quare ignes qui templis debentur, quibus nihil ad cultum Religionis, ornamentumque divinius habeas, nimia in luce languerescunt.’”

31.1. “Hò veduto l’Architettura dello Scamozzi così per transitò, ne sono farne giuditio, hò scrisso al signor Camillo Giordani, che m’avisi il costo.”

43.1. “Fui trè giorni sono, mosso in parte del mio dovere, et in parte dalla curiosità, à visitare il signor Pietro Linder; dove dubito, che mancassi nell’uno, per la troppa occasione ch’hebbi di sodisfare all’altra. Mi si offero di vedere in quel suo studio varie cose bellissime, dove oltre le statuette d’Avorio, e altre di materia meno nobile, oltre il scigno concertato vaghissimamente per il ricovero di varij instrumenti matematiche, vidi particolarmente, tra molt’altre pitture accresciute dà che io non ero stato colà dentro, un quadro d’honesta grandezza nel quale viene rapresentata con non minor studio, che arte, si per vedere la diligenza estrema usata in esse, come per vedervi, a certo modo, imitate le maniere di varij pittori singolari, vengono poi nel medesimo in sito molto proportionato espresse tre tavole, sopra dalle quali sono finti legiadriamente varij strumenti matematici, specchi concavi, lenti di Christallo, pezzi di stampe, dimostrazioni, e figure matematiche, e finalmente varie medaglie, trà le quali vi è quella con l’image di Vostra Signoria rapresentata colà dentro, con miglior fortuna di quella che realmente non hà potuto conseguire il buon signor Pietro d’haverla nel getto, poiche colà

oltre il potervisi, da chi n'hà qualche mediocre cognitione, raffigurar Vostra Signoria assai bene, vi sono poi le lettere, ch'esprimono il nome, fatte con tanta esattezza, che, quantunque piccole, vi si possono però legere assai commodamente; in somma, mi parve cotal quadro e per l'inventione, ch'intesi essere in gran parte di Vostra Signoria, e per il lavoro degno del gabinetto di qualsivoglia gran Principe; mi fece parimenti vedere le diligenze singolari che egli hà usate per la riuscita della medaglia di Vostra Signoria, e mi assicurò di volervene aggiunger di nuove per veder pure di conseguire il desiderato intento: Posso dire con verita, che come ammirai il di lui affetto singolare per trovar in qualche parte compenso al molto merito di Vostra Signoria, così mi arossij di me stesso che essendogli io tenuto per tantè, e sì grandi obbligazioni non vaglia però in che far dimostrazione d'una minima gratitudine; benchè mi consoli in parte il pensare, che, non essndo peccato nisi voluntaria, dove non habbi difetto di volere, possa credere, che da persona discreta come Vostra Signoria mi debba esser compatita l'impotenza."

51.1. “. . . l'impresa che han fatto nel rovescio della medaglia che per honorarmi han fatto à Milano, ciò è un cielo, su i suoi cordini con un motto tolto da Dante ‘Ne per mille rivolte ancor son mosso’. La quale impresa Monsignor Paolo Aresio me l'hà lodata con una sua lettera et la giudicata per buona.”

60.1. “. . . frà tutti i contenti che potessi pretendere sarebbe poter lasciarmi vedere vivente Sua Altezza Serenissima.”

102.1. “. . . hà per openione che gl'occhiali non aggrandischino ugualmente gl'oggetti lontani come i vicini, fondato sopra l'apparire le stelle fisse di minor grandezza vista con l'occhiale, che senza; ma mi conviene andaro con riguardo a farli intendere la verità, perchè non posso per altra via mostrarlierla che di sensata esperienza, perchè non credo che habbi cognitione de' fondamenti matematici.”

106.1. “. . . perche i forndamenti di queste cose consisto nelle osservationi, perciò qui sta tutto il mio sospetto, et per questo non hò voluto amazzarmici dietro.”

108.1. “Faro fare li canne per l'ochiali che dico, al più bello che ne pense sia possibile, et me consiglierò, penso di fare uno di sagrino, l'altro d'avoglio; il seguito Vostra Signoria a suo tengo

lentira, se li havessi potuto sapere la lontananza che tiene un vedro dal altro, sarà stanto se non bene.
Per ben farlo ne troppo corto ne troppo longo.”

109.1. “Il cannocchiale di sagrino e fatto et la prossima settimana lo daro in mano al orefice.”

112.1. “L’una, e l’altra operatione, se ne stà appoggiata ad un’istesso fondamento delle proportioni de i lati homologhi ne i triangoli equiangoli, & che la diversità de strumenti co’i quali s’opera, non diversifica in questo la ragione dell’operatione . . . & per la squisitezza de gl’istrumenti con che si conoscono, tutti fabricati con molto maestria, ed arte; come si vede nella meccanica di Ticone, essere tante Armille, Radij, Quadranti, Sestanti, e tant’altri.”

Epilogue

1.1. “. . . essendomi licenziato dal servitore di questi eccelentissimi signori per sempre, non parendomi più tempo d’attendere coi Bellovardi di sassi, mà da fare i disegni per l’abitatione dell’altro mondo, e raccogliere le sartie dopo si lunga navigatione, e dopo tanto stenti e travagli godere al meno un mese di libertà e di quella quiete che può dare il mondo.”

6.1. “. . . signor Bernardo Buonvisi da Lucca et al signor Pietro Linder da Venetia volendo alcuna cosa del suo studio per l’amicitia che e passata fra detti signor et il Testatore possano pigliare o uno o doi coselli di detto studio.”

6.2. “. . . cassetta al Lucca al signor Bernardo con l’archipendolo e libri . . . Per la fattura della cassetta mandata a Venetia col una quadrante e squadro d’ottone e instrumenti al signor Pietro Linder in Venetia.”

8.1. “In oltre lascio ordino e comando che delli suoi instrumenti matematici libri suo statuette e disegni ne la faccij un inventario essatissime per li signori Nicolò Vincenzi et Guidobaldo un suo fratello quale volse che non si potessero vendere uno che debbono stare et tenere in casa di detto testatore finche sera venduto e dopoi qui in Urbino in casa di detti signori Vincenzi che debrare

servare e comodo tanto delli signori Vincenzi come delli figlii di detta signora Isabella e loro descendenti e caso che essi figlii di detta signora Lavinia come di detta signora Isabella e loro figlii non volessero attendere alla professione matematica e valessi da detti libri sia disegni e statuetti . . . ordine che si dovesse vendere ogni cosa . . . E se nella citta vi fosse persona ò giovine che volesse attendere ad imparare di disegno tanto . . . signori Vincenzi . . . dare commodità à quello di potere disegnar e vedere detti disegni.”

9.1. “. . . più volse veduto per li sudetti havevano una mano di libri d’Architettura, di matematica, Agrimensura, et Aritmetica, et altro, con un libro di disegni d’ornamenti d’Altare, e depositi, et in oltre Archipendoli, squadri, compassi, con altri instrumenti da misurare, pigliare aspetti, e fare Orologii da sole quali erano lo più d’ottone, et altri di ferro, et alcuni d’ebani, e di bosco, havendo inteso da medesimi, essere dette robbe el Ottimo signore Mutio Oddi, loro zio . . . della quale fusano poi fatte vendere . . . per pagamento di pigione della medesima casa, et di lui debiti, e spese.”

9.2. “. . . libri, instrumenti matematici, e Disegni di Raffaello, et altri cose ingegni.”

Appendix C

6.1. “Il compasso di carta marini si dice così perché si ebbe la prima volta da certi piloti che li haverano fatti fabricare per servire loro, non sono differenti da i compassi ne hanno alcuna operatione di più sola che col mezzo di quello ritorte s’aprono et si chiude meglio.”